



La Santa Sede

LETTERA ENCICLICA

MENS NOSTRA

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI,
PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI
E AGLI ALTRI ORDINARI LOCALI
CHE HANNO PACE E COMUNIONE
CON LA SEDE APOSTOLICA:
SULL'IMPORTANZA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI.

PIO PP. XI

VENERABILI FRATELLI
SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Vi sono certamente note, Venerabili Fratelli, le intenzioni che Ci mossero all'inizio di quest'anno a promulgare uno straordinario Giubileo per tutto il mondo cattolico in occasione del cinquantesimo anniversario del Nostro Sacerdozio. Infatti, come abbiamo solennemente dichiarato nella Costituzione Apostolica «*Auspicientibus Nobis*» del 6 gennaio 1929 [1], non solo intendevamo invitare tutti i dilette figli della grande famiglia, che il Cuore di Dio ha affidato al cuore Nostro, ad unirsi al giubileo del Padre comune per rendere comuni grazie al sommo Datore di ogni bene; ma in modo particolare Ci arrideva la dolce speranza che, aprendo più largamente i tesori spirituali di cui il Signore Ci ha costituiti amministratori, i fedeli ne avrebbero tratto felice opportunità per rinvigorirsi nella fede, per crescere nella pietà e nella perfezione cristiana e per riformare più efficacemente i costumi privati e pubblici: donde, come frutto della piena pacificazione dei singoli con se stessi e con Dio, sarebbe anche venuta la mutua pacificazione degli animi e dei popoli.

Né vana fu la Nostra speranza. Infatti, quel mirabile slancio di devozione, con cui venne accolta la promulgazione del Giubileo, lungi dall'affievolirsi, andò anzi sempre crescendo, concorrendovi il Signore anche coi memorandi avvenimenti che renderanno imperituro il ricordo di quest'anno veramente salutare.

E Noi, con indicibile consolazione, abbiamo potuto in gran parte seguire con gli occhi Nostri questo magnifico aumento di fede e di pietà attraverso le schiere così varie e così numerose di tanti figli carissimi, che Ci fu dato personalmente vedere e accogliere nella Nostra casa, e che potemmo, stavamo per dire, stringere al Nostro cuore paterno.

Ora, mentre dall'intimo dell'animo Nostro innalziamo al Padre delle misericordie un caldo inno di ringraziamento per tanti

e così segnalati frutti che Egli si è degnato seminare, maturare e raccogliere nella sua vigna lungo tutto quest'anno giubilare, la Nostra stessa pastorale sollecitudine Ci muove a vivamente desiderare che tali e tanti frutti si conservino e crescano a bene dei singoli, e per ciò stesso a bene dell'intera società.

Riflettendo su come ciò possa essere conseguito, Ci sovviene che il Nostro Predecessore di felice memoria Leone XIII, nell'indire il sacro Giubileo in altra occasione, con parole che nella già ricordata Costituzione «Auspicientibus Nobis» facemmo Nostre [2], esortava tutti i fedeli « *a raccogliersi un poco in se stessi e ad innalzare i pensieri immersi nelle cose terrene a cose migliori* » [3]. Ci sovviene altresì che il Nostro Predecessore di santa memoria Pio X, così zelante promotore e vivo esempio di santità sacerdotale, durante l'anno giubilare del suo sacerdozio, in una piissima e memoranda «Esortazione» al clero cattolico [4] dava documenti preziosi di vita spirituale.

Orbene, procedendo sulle orme di questi Pontefici, abbiamo giudicato opportuno fare anche Noi qualche cosa per promuovere un'iniziativa dalla quale confidiamo possano derivare molti rilevanti vantaggi a favore del popolo cristiano. Intendiamo parlare della pratica degli Esercizi spirituali, che desideriamo vivamente venga diffusa in larga scala non solo fra l'uno e l'altro clero, ma anche fra le schiere dei cattolici laici, in modo che sia possibile lasciare ai Nostri diletti figli un ricordo di questo anno sacro. Ciò facciamo tanto più volentieri al tramonto di questo anno giubilare del Nostro Sacerdozio. Infatti, nulla di più lieto possiamo avere che ricordare le grazie celesti e le ineffabili consolazioni da Noi sperimentate negli Esercizi spirituali che fummo soliti frequentare assiduamente, tanto che essi segnarono quasi le varie tappe della Nostra vita sacerdotale. Da essi attingemmo luce e forza per conoscere e compiere la volontà divina, e con non minore soddisfazione ripensiamo al ministero sacerdotale da Noi esercitato per lunghi anni, nel corso del quale Ci fu concesso di dedicarCi più e più volte all'opera degli Esercizi spirituali, e potemmo constatare gl'immensi salutari effetti che ne derivano al bene delle anime.

E veramente, Venerabili Fratelli, sotto molti rispetti si constatano la somma importanza, utilità, opportunità di questi santi ritiri specialmente nei tempi che corrono. La grande malattia dell'età moderna, fonte precipua dei mali che tutti deploriamo, è la mancanza di riflessione, quell'effusione continua e veramente febbrile verso le cose esterne, quella smodata cupidigia delle ricchezze e dei piaceri, che a poco a poco affievolisce negli animi ogni più nobile ideale, li immerge nelle cose terrene e transitorie e non permette loro di assurgere alla considerazione, delle verità eterne, delle leggi divine, di Dio, unica fonte di tutto ciò che esiste, unico fine dell'universo creato, il quale nella sua infinità bontà e misericordia, ai giorni nostri, con effusione straordinaria di grazie, potentemente attira a sé le anime, nonostante la corruzione che dappertutto s'infiltra.

Ora, ad un morbo così profondo della famiglia umana, quale rimedio migliore possiamo Noi proporre che invitare tutte queste anime dissipate e stanche al raccoglimento degli Esercizi?

E veramente anche se gli Esercizi spirituali non consistessero in altro che nell'appartarsi per qualche tempo dalle assillanti occupazioni e preoccupazioni terrene per riposare lo spirito nella quiete non oziosa di un ritiro e nel silenzio di tutte le cose esteriori, per dare comodità all'uomo di pensare ai problemi più vitali che, nei segreti più intimi della coscienza, hanno sempre preoccupato e preoccupano l'umanità, cioè ai problemi della sua origine e del suo fine, «*donde venga e dove vada*», sarebbe già un grande ristoro per l'anima.

Gli Esercizi spirituali, costringendo l'uomo all'interiore lavoro dello spirito alla riflessione, alla meditazione, all'esame di se stesso, sono per le umane facoltà una mirabile scuola di educazione in cui la mente impara a riflettere, la volontà si rafforza, le passioni si dominano, l'attività riceve una direzione, una norma, un impulso efficace e tutta l'anima assurge alla sua nativa nobiltà e grandezza, conforme a ciò che il Pontefice San Gregorio nel suo libro Pastorale afferma con elegante similitudine: «*La mente umana, a guisa dell'acqua, se è rinchiusa si raccoglie in alto, perché ritorna là donde discende; se è rilasciata si disperde, perché si effonde inutilmente in basso*» [5].

Oltre a ciò, nel ritiro degli Esercizi spirituali, non solo «*la mente, lieta nel suo Signore, viene eccitata come da certi stimoli del silenzio e rinvigorita da ineffabili rapimenti*», come dice Sant'Eucherio, Vescovo di Lione [6], ma soprattutto viene con divina larghezza convitata a quel «*celeste nutrimento*» di cui parla Lattanzio: «*poiché nessun cibo è più soave all'anima che la cognizione della verità*» [7]; viene ammessa a quella «*scuola di celeste dottrina e palestra di arti divine*» [8] come la chiama un antico autore che per lungo tempo fu creduto S. Basilio Magno, dove «*Dio è tutto quello che si impara, è la via per cui si tende, è il tutto per cui si giunge alla cognizione della verità*» [9].

Pertanto, gli Esercizi non solo perfezionano le naturali facoltà dell'uomo, ma hanno un mirabile potere nel formare l'uomo soprannaturale, cioè il cristiano. Nei tempi difficili in cui viviamo, nei quali il vero senso di Cristo, lo spirito soprannaturale, essenza della nostra santa religione, soffre tanti ostacoli ed impedimenti, nell'imperversare del naturalismo, che tende ad illanguidire la vivezza degli ideali della fede e a smorzare gli ardori della carità cristiana, è quanto mai salutare sottrarre l'uomo a quel fascino «*della vanità*» che «*oscura il bene*» [10], e trasportarlo in quella beata solitudine, ove in un celeste magistero l'anima apprende il vero valore dell'umana esistenza, riposta appunto nel servizio a Dio, il salutare orrore alla colpa il santo timore di Dio, la vanità delle cose cose terrene, e nella contemplazione di Colui che è «*via e verità e vita*» [11] impara a deporre l'uomo vecchio [12] e a rinnegare se stesso, e nell'esercizio dell'umiltà, dell'ubbidienza, della mortificazione, a rivestirsi di Cristo, fino a giungere a quell'«*uomo perfetto*» e a quella «*misura dell'età piena di Cristo*» [13] di cui parla l'Apostolo, anzi fino a poter dire con lui: «*Vivo non già io, ma vive in me Cristo*» [14]: sublimi ascensioni e divina trasformazione che l'anima compie sotto l'azione della grazia invocata nelle più frequente e fervorosa preghiera, attinta nella partecipazione più devota ai sacrosanti misteri.

Inestimabili beni soprannaturali sono questi, Venerabili Fratelli, nel felice possesso dei quali solamente è riposta la quiete, il riposo, la vera pace, suprema aspirazione dell'anima, a cui tende con profonda nostalgia il mondo moderno, ma che invano ricerca nel perseguimento di terreni ideali, nel turbine della vita. L'esperienza di anime veramente innumerevoli attraverso i secoli ha luminosamente dimostrato, e dimostra oggi forse più che mai, questo mirabile potere pacificatore e santificatore riposto nel sacro ritiro degli Esercizi spirituali, da cui le anime escono «*radicate ed edificate*» [15] in Cristo, piene di luce, di vigore, di felicità «*che supera ogni senso*» [16].

Ma da questa pienezza della vita cristiana, che gli Esercizi spirituali apportano e perfezionano, oltre il frutto soavissimo della pace interiore, germoglia quasi spontaneo un altro importantissimo frutto che ha una più larga risonanza sociale: lo spirito di apostolato. È infatti naturale effetto della carità che un'anima, quando è piena di Dio, senta il bisogno di comunicare alle altre anime la conoscenza e l'amore dell'infinito Bene che essa ha trovato e possiede.

Orbene in questi tempi di immensi bisogni per le anime, quando le lontane regioni delle Missioni «*già biondeggiano per la mietitura*» [17] e domandano sempre più numerosi operai; quando nei nostri stessi paesi le crescenti necessità

spirituali dei popoli esigono numerosi e scelti manipoli di ben formati apostoli nell'uno e nell'altro Clero dispensatori dei misteri di Dio, e, partecipanti all'apostolato gerarchico, le schiere dei laici consacrati ai molteplici rami dell'Azione Cattolica, Noi, Venerabili Fratelli, ammaestrati dall'esperienza della storia, negli Esercizi spirituali vediamo e salutiamo i providenziali Cenacoli, dove i cuori generosi, sotto l'influsso della grazia, apprezzando degnamente al lume delle eterne verità e degli esempi di Cristo il valore inestimabile delle anime, sentiranno la voce del Signore che li invita a farsi suoi cooperatori nella redenzione del mondo, in quel qualunque stato di vita, a cui, con saggia elezione, conosceranno essere chiamati a servire il loro Creatore, e dove apprenderanno gl'ideali, i propositi, gli ardimenti dell'apostolato cristiano.

Del resto, tale fu sempre la via ordinaria tenuta dal Signore per formare i suoi Apostoli. Perciò il divino Maestro, non contento del lungo nascondimento di Nazareth, volle premettere alla sua vita pubblica il severo ritiro di quaranta giorni nel deserto. Perciò in mezzo alle fatiche della predicazione evangelica, spesso invitava gli Apostoli al silenzio dell'isolamento: « *Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco* » [18]; perciò soprattutto volle che, dopo la sua Ascensione, gli Apostoli ricevessero la loro ultima formazione nel Cenacolo di Gerusalemme: « *perseverando concordi nella preghiera* » [19], in attesa dello Spirito Santo in quel memorando ritiro di dieci giorni, che furono, quasi oseremmo dire, i primi Esercizi spirituali praticati nella Chiesa, dai quali anzi la Chiesa stessa nacque con tutta la sua sempre giovanile vigoria: beato ritiro in cui, sotto lo sguardo e nella materna assistenza di Maria, si formarono, insieme con i primi Apostoli, coloro che vorremmo chiamare i precursori dell'Azione Cattolica.

Da quel giorno la pratica degli Esercizi spirituali, se non nel nome e nella forma quale ora si usa, almeno nella sostanza, divenne « *famigliare agli antichi cristiani* » [20], come dice san Francesco di Sales, e ne troviamo chiari accenni nelle opere dei Santi Padri. Così, per esempio, San Girolamo alla nobile matrona Celanzia: « *Scegliti — scriveva — un luogo adatto e lontano dallo strepito della famiglia, in cui tu possa ripararti come in un porto. Quivi lo studio della divina Scrittura sia così intenso, così frequente il ritorno alla preghiera, tanto assidua la riflessione sulle cose future che tu abbia da compensare con questo riposo tutte le occupazioni degli altri tempi. Né diciamo questo quasi volessimo distoglierti dai tuoi: anzi, con ciò intendiamo che ivi tu impari e mediti quale poi tu debba mostrarti verso i tuoi* » [21]. Nel medesimo secolo il grande Vescovo di Ravenna, San Pietro Crisologo, lanciava a tutti i fedeli il noto eloquente invito: « *Abbiamo dato al corpo un anno, diamo all'animo alcuni giorni ... Viviamo un po' di tempo per Dio, noi che siamo vissuti interamente per il mondo ... Risuoni la divina voce ai nostri orecchi: lo strepito domestico non turbi il nostro udito ... Così agguerriti, o fratelli, così ammaestrati, dichiareremo guerra al peccato ... sicuri della vittoria* » [22].

Anche in seguito, lungo i secoli, gli uomini hanno sempre sentito l'attrattiva della tranquilla solitudine, dove l'anima, lontana da qualsiasi osservatore, potesse dedicarsi alle cose divine, e quanto più burrascosi erano i tempi, tanto più forte si faceva sentire l'impulso dello Spirito Santo che sospingeva nel deserto le anime sitibonde di giustizia e di verità, « *affinché più assiduamente libere dagli appetiti corporei, possano attendere alla divina sapienza nell'intimo della loro mente, dove, tacendo ogni strepito di sollecitudini terrene, si rallegrino in sante meditazioni e nelle delizie eterne* » [23].

Più tardi Dio suscitò nella sua Chiesa illuminati Maestri della vita soprannaturale che diedero sapienti norme e proposero metodi di asceti attinti alla divina rivelazione ed all'esperienza propria e dei secoli cristiani, e non senza particolare provvidenza del Signore ne uscirono, per opera del grande Servo di Dio Ignazio di Loyola, gli Esercizi spirituali propriamente detti: « *tesoro, — come lo chiamava quel venerabile uomo dell'inclito Ordine di San Benedetto, Ludovico Blosio, citato da Sant'Alfonso Maria de' Liguori in una bellissima lettera « sugli Esercizi in solitudine — tesoro, che Dio ha*

manifestato alla sua Chiesa in questi ultimi tempi, per il quale gli si devono rendere speciali azioni di grazie » [24].

Da questi Esercizi, che ben presto sollevarono sì gran fama di sé nella Chiesa, prese ispirazione per correre ancor più generoso nella vita della santità, tra gli altri molti, il Nostro veneratissimo e per tanti titoli a Noi carissimo San Carlo Borromeo, il quale, come avemmo Noi stessi altra volta l'opportunità di ricordare, « *ne divulgò l'uso nel clero e nel popolo* » [25] non solo con l'impulso del suo zelo e l'autorità del suo nome, ma anche con regole e direttorii speciali; e giunse persino a farsi fondatore di una casa esclusivamente destinata per gli Esercizi stessi secondo il metodo di Sant'Ignazio. Ad essa diede il nome di «*Asceterium*», la prima forse, a quanto si sappia, di tal genere: esempio imitato poi ben presto felicemente in ogni parte.

Corrispondente alla stima sempre crescente che si andava diffondendo nella Chiesa per gli Esercizi spirituali, fu il moltiplicarsi di tali Case riservate per questi sacri ritiri, quasi oasi verdeggianti e feconde nel deserto del pellegrinaggio terreno, destinate a raccogliere separatamente i fedeli dell'uno e dell'altro sesso ad un periodo di spirituale ristoro. Dopo l'immane tragedia della guerra, di fronte al profondo rivolgimento sociale che essa ha portato, al tramonto di tante illusioni, al riaffermarsi più potente in molte anime di elevate aspirazioni, ecco risvegliarsi mirabilmente in molti, sotto il soffio dello Spirito Santo, il bisogno dei Ritiri spirituali. Anime desiderose di una vita migliore e più santa, altre sbattute dalle tempeste della vita, dalle preoccupazioni dell'esistenza, dalle distrazioni e dalle seduzioni del mondo, anime avvelenate da una atmosfera satura di razionalismo e di sensualità, cercano rifugio in questi asili di pace, in queste case di preghiera, ove possano riposare lo spirito, ritemperare le forze, orientare soprannaturalmente il cammino della vita.

Dal canto Nostro, mentre dall'intimo del cuore godiamo di tale salutare movimento e vi scorgiamo un efficacissimo rimedio ai mali presenti, siamo risolti ad assecondare, per quanto sta in noi, i pietosi disegni della Divina Bontà e a non lasciare passare invano questo invito dello Spirito Santo che oggi spira in molti cuori.

Noi Ci apprestiamo a compiere ciò con animo particolarmente lieto, osservando quanto è stato compiuto dai nostri predecessori. Infatti, questa stessa Sede Apostolica, dopo aver tante volte raccomandato gli Esercizi spirituali con la parola, ha voluto precedere i fedeli anche con l'esempio, e già da parecchio tempo, di quando in quando suole per alcuni giorni convertire in Cenacolo di meditazione e di preghiera le auguste aule Vaticane; consuetudine, che Noi ben volentieri abbiamo seguito con grande gioia e conforto. E per procurare in più larga misura questa gioia e questo conforto a Noi ed a quanti più da vicino Ci assistono, soddisfacendo ai loro pii desiderii, abbiamo dato le opportune disposizioni affinché un corso di santi spirituali Esercizi abbia luogo ogni anno in questa Nostra Sede Vaticana.

Anche voi, Venerabili Fratelli, conoscete ed apprezzate altamente gli Esercizi spirituali, coi quali avete temprato dapprima il vostro spirito sacerdotale e vi siete poi preparati alla pienezza del sacerdozio, e ad essi, non di rado, alla testa dei vostri sacerdoti ricorrete per rinfrancare gli animi vostri nella contemplazione dei beni celesti. Ciò costituisce certamente un'apprezzabile azione, per la quale vogliamo darvi un doveroso e pubblico elogio. Sappiamo inoltre, (ed anche questo additiamo come esempio da imitare, tanto più luminoso quanto più alto e di natura sua meno frequente) che in alcune regioni tanto dell'Oriente che dell'Occidente i Vescovi, con a capo il loro Metropolita o Patriarca, talvolta si sono riuniti insieme per attendere ad un ritiro spirituale tutto proprio e adatto alla loro eccelsa dignità e ai doveri che ne derivano. Il che forse non sarà troppo difficile da imitare quando specialmente gravi ragioni chiamano a raccolta tutti i Presuli di una Provincia Ecclesiastica, o per provvedere con comuni decisioni ai più urgenti bisogni spirituali dei loro

greggi o per prendere più efficaci deliberazioni secondo le esigenze del momento. Così Noi stessi pensavamo di fare coi Vescovi della regione Lombarda quando per brevissimo tempo fummo preposti alla Chiesa Metropolitana di Milano, e l'avremmo eseguito in quello stesso primo anno, se altri disegni non avesse avuto e compiuto la divina Provvidenza sulla Nostra umile persona.

I sacerdoti e i religiosi, già prima che fosse loro prescritto l'uso degli Esercizi per legge della Chiesa, con lodevole frequenza si valevano di questo mezzo di santificazione; così ora con tanto maggiore impegno vi si applicheranno quanto più solenne è la voce dei sacri Canoni che a questo li sprona.

I sacerdoti del Clero secolare siano fedeli nel frequentare gli Esercizi spirituali almeno nella così discreta misura prescritta loro dal Codice di Diritto Canonico [26], e vi apportino tanto maggior desiderio di trarne frutto, quanto più in mezzo alle sollecitudini del loro ministero sentiranno il bisogno di quella pienezza di spirito che è loro necessaria perché possano, com'è loro dovere, effonderla sulle anime loro affidate. Così hanno sempre sentito i sacerdoti più zelanti, così hanno praticato ed insegnato tutti quelli che si distinsero nella direzione delle anime e nella formazione del Clero, come, per citare un esempio moderno, il Beato Giuseppe Cafasso, da Noi recentemente elevato agli onori degli altari. Egli appunto degli esercizi spirituali si valeva per santificare se stesso e i suoi confratelli di sacerdozio; e fu al termine di uno di tali ritiri che con sicuro intuito soprannaturale poté indicare ad un giovane sacerdote suo penitente, quella via che la Provvidenza gli assegnava e che lo condusse poi a diventare il Beato Giovanni Bosco, per il quale nessun elogio è sufficiente.

I Religiosi, poi, che ogni anno sono chiamati ai sacri Esercizi [27], qualunque sia la regola sotto cui militano, vi troveranno una miniera inesauribile e ricca di ogni genere di tesori, a cui tutti possono attingere secondo i loro particolari bisogni per perseverare e progredire nella pratica più perfetta della legge e dei consigli evangelici. Gli annui Esercizi sono per loro come un mistico « *albero della vita* » [28], valendosi del quale tanto gli individui quanto le comunità conserveranno sempre vigoroso e vivace il primitivo spirito della loro vocazione.

I Sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero non ritengano perduto per l'apostolato il tempo che consacreranno agli Esercizi spirituali. San Bernardo non esitava a raccomandare perfino a colui che, già suo discepolo, era allora Sommo Pontefice, il Beato Eugenio III: « *Se vuoi essere di tutti, ad imitazione di Colui che si fece tutto a tutti, lodo tale umanità, purché sia completa. E come mai sarà completa, se escludi te stesso? Anche tu sei uomo: affinché dunque tale umanità sia intera e piena, accolga anche te dentro di sé quel cuore che accoglie tutti gli altri; altrimenti, che ti giova guadagnare tutti, se perdi te stesso? Perciò, siccome tutti ti posseggono, sii anche tu uno dei tuoi possessori. Ricordati, non dico sempre, non dico spesso, ma almeno talvolta di restituire te a te stesso* » [29].

Né meno ci stanno a cuore, Venerabili Fratelli, gli Esercizi ai vari gruppi di quell'Azione Cattolica che non Ci stanchiamo né Ci stancheremo di promuovere e raccomandare, essendo l'utilissima, per non dire necessaria, partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa. Vediamo con immensa consolazione organizzarsi ovunque corsi d'Esercizi particolarmente riservati alle pacifiche schiere di questi valorosi soldati di Cristo, e specialmente ai più giovani, che numerosi vi accorrono per addestrarsi alle sante battaglie del Signore, e vi trovano non solo la forza di migliorare la propria vita, ma spesso sentono nel cuore la voce misteriosa che li chiama a diventare apostoli in tutta la magnifica pienezza del nome. Splendida aurora di bene che Ci fa salutare e sperare un prossimo luminoso meriggio, se la pratica

degli Esercizi spirituali più universalmente e più regolarmente verrà promossa e caldeggiata nelle file delle varie Associazioni cattoliche, specialmente giovanili [30].

Ed è ora veramente disposizione ammirabile della misericordiosa provvidenza di Dio che in un tempo, in cui i beni temporali e il conseguente benessere materiale e una certa agiatezza di vita tendono ad estendersi in qualche notevole misura ai lavoratori e ad un maggior numero dei figli del popolo, è provvidenziale, diciamo, che si vada facendo comune anche alla massa dei fedeli questo tesoro spirituale, destinato a controbilanciare il peso dei beni terreni, affinché non trascininno le anime verso il materialismo teorico e pratico.

Diamo dunque il Nostro plauso e il Nostro paterno incoraggiamento alle Opere « *pro Exercitiis* » che già sorgono in varie regioni, specialmente quelle così fruttuose e così opportune dei « *Ritiri Operai* » con le relative « *Leghe di Perseveranza* », e le raccomandiamo vivamente, Venerabili Fratelli, alla vostra cura e alla vostra sollecitudine.

Ma tutto quello che abbiamo riferito circa gli Esercizi spirituali e i loro mirabili frutti suppone che il sacro ritiro sia praticato veneramente come si conviene, e che non diventi come una semplice consuetudine che si pratica senza interiore slancio ed energia e, conseguentemente, con poco o nessun frutto per l'anima.

Pertanto, anzitutto bisogna che gli Esercizi si facciano nel ritiro, appartandosi dal frastuono delle ordinarie sollecitudini della vita quotidiana; poiché, come esattamente insegna l'aureo libretto « *Dell'Imitazione di Cristo* »: « *Nel silenzio e nella quiete fa profitto l'anima devota* » [31].

Ond'è che quantunque siano certamente lodevoli e da promuoversi con ogni pastorale sollecitudine, come sono sempre dal Signore largamente benedetti, gli Esercizi spirituali, predicati pubblicamente al popolo, Noi però particolarmente insistiamo sugli Esercizi « chiusi », nei quali la segregazione dalle creature è più facilmente ottenuta, e l'anima nel silenzio e nella solitudine attende unicamente a sé e a Dio.

Inoltre gli Esercizi spirituali esigono un certo periodo di tempo perché possano dirsi tali; un periodo di tempo che può variare a seconda delle circostanze e delle persone, da alcuni giorni fino ad un intero mese, ma che in ogni caso non dovrebbe essere troppo ristretto se si vogliono sperimentare tutti quei vantaggi che abbiamo sopra enumerati. Come per il corpo la permanenza in luoghi salubri deve prolungarsi alquanto perché se ne senta l'effetto, così anche in questa cura salutare dello spirito l'anima deve trattenerci un certo tempo, se vuole veramente sentirne ristoro e riportarne nuovo vigore.

Infine, condizione importantissima perché gli Esercizi siano fatti bene e riescano fruttuosissimi è il farli secondo un metodo sapiente e pratico.

Or non vi è dubbio che fra tutti i metodi di Esercizi spirituali che lodevolmente si attengono ai principi della sana ascetica cattolica, uno ha riscosso le piene e ripetute approvazioni di questa Sede Apostolica, ha meritato gli amplissimi elogi dei Santi e dei Maestri della vita spirituale, ha raccolto incalcolabili frutti di santità attraverso ormai quattro secoli: intendiamo alludere al metodo di sant'Ignazio di Loyola, di questo che Ci piace chiamare Maestro specializzato degli Esercizi, il cui « *ammirabile libro degli Esercizi* » [32], piccolo di mole ma grande e prezioso di contenuto, dal dì che venne solennemente

approvato, lodato, raccomandato dal Nostro Predecessore Paolo III di santa memoria [33], « *quasi subito si affermò ed impose* » — per usare le parole che Noi stessi prima del Sommo Pontificato avemmo già occasione di scrivere — « *quale il più sapiente ed universale codice di governo spirituale delle anime, quale sorgente inesauribile della pietà più profonda ad un tempo e più solida, quale stimolo irresistibile e guida sicurissima alla conversione ed alla più alta spiritualità e perfezione* » [34]. E quando agli inizi del nostro Pontificato « *assecondando i voti e gli ardentissimi desideri dei sacri Pastori di quasi tutto l'orbe cattolico dell'uno e dell'altro rito* » con la Costituzione Apostolica « *Summorum Pontificum* » del 25 luglio 1922 « *abbiamo dichiarato e costituito Sant'Ignazio di Loyola celeste patrono di tutti gli Esercizi Spirituali, e quindi degli istituti, sodalizi, e associazioni di qualunque genere che curano ed assistono coloro che fanno gli Esercizi spirituali* » [35], non abbiamo fatto altro che sancire con la Nostra suprema Autorità quello che già sentivano comunemente i Pastori e i fedeli; quello che implicitamente più volte avevano detto i Nostri Predecessori lodando gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio, specialmente, oltre il ricordato Paolo III, i grandi Pontefici Alessandro VII [36], Benedetto XIV [37], Leone XIII [38]; quello che hanno dichiarato con alti elogi, e ancor più con la loro virtù attinta o aumentata a questa scuola, tutti coloro (per usare le parole dello stesso Nostro Predecessore *Leone XIII*) « *che o per la dottrina ascetica o per la santità dei costumi* » in quest'ultimi quattro secoli « *sommamente fiorirono* » [39]. La sodezza della dottrina spirituale, lontana dai pericoli e dalle illusioni dei pseudomistici, l'ammirabile adattamento ad ogni ceto e condizione di persone (dalle anime dedite per vocazione alla vita contemplativa sino agli uomini viventi nel mondo), l'unità organica delle sue parti, il mirabile ordine con cui si succedono le verità da meditare e i documenti spirituali, ordinati a condurre l'uomo dalla liberazione della colpa [40] alle più alte vette dell'orazione e dell'amor di Dio per la via sicura dell'abnegazione e della vittoria sulle passioni, rendono il metodo degli Esercizi di Sant'Ignazio il più commendevole e il più fruttuoso.

Resta, Venerabili Fratelli, che a mantenere negli animi il frutto degli Esercizi spirituali da Noi ampiamente magnificato, ed a risvegliarne le salutari impressioni, raccomandiamo un compendioso rinnovamento degli Esercizi, cioè il ritiro mensile o trimestrale: costume, diremo col Nostro venerato Predecessore *Pio X*, che « *godiamo di vedere introdotto in molti luoghi* » [41], specialmente nelle Comunità religiose e tra i Sacerdoti, desiderando vivamente che se ne estenda il benefico vantaggio anche ai laici: tanto più che a questi potrà talvolta supplire in qualche misura il frutto degli Esercizi stessi, quando per gravi ragioni non fosse loro possibile praticarli. In questo modo, Venerabili Fratelli, dalla diffusione degli Esercizi spirituali in tutte le classi della società cristiana e soprattutto dall'uso fervoroso di essi, Noi Ci ripromettiamo i più salutari frutti di rigenerazione, di vita spirituale, di apostolato, cui terrà dietro la pace individuale e sociale.

Fu nel silenzio di una notte misteriosa, lungi dal frastuono del mondo, in luogo solitario, che il Verbo eterno fatto carne si rivelò all'umanità, ed echeggiò nel cielo il canto angelico: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà* » [42]. Questo canto di pace cristiana, che è supremo anelito del nostro cuore apostolico e meta a cui tendono gli sforzi e l'opera Nostra — Pax Christi in regno Christi ! — risuonerà, potente nelle anime dei cristiani che, segregati dal frastuono assordante della vita moderna, si ritireranno nella solitudine e nel silenzio a meditare le verità della Fede e i misteri di Colui che portò al mondo, e gli lasciò come sua preziosa eredità, il dono della pace: « *Vi dò la mia pace* » [43].

Questo saluto di pace Noi intanto inviamo a voi tutti, Venerabili Fratelli, in questo giorno in cui si compiono i cinquant'anni del nostro Sacerdozio, sotto gli auspici e quasi alla vigilia di quel dolcissimo mistero di pace che è la Natività di nostro Signore Gesù Cristo; e questa pace invociamo con fervide preghiere da Colui che è stato salutato Principe della pace.

Con questi sentimenti, con l'animo aperto ad una lieta e sicura speranza, a voi, Venerabili Fratelli, al Clero e al vostro popolo, cioè a tutta la Nostra diletta famiglia cattolica impartiamo nel Signore, con grande affetto, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 dicembre 1929, anno ottavo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XI

[1] *Acta Apost. Sedis*, vol. XXI (1929), p. 6. [2] *Acta Apost. Sedis*, vol. XXI (1929), p. 6. [3] Litt. Encycl. *Quod auctoritate*, 22 Dec. 1885 (*Acta Leonis XIII*, vol. II, pp. 175 ss.). [4] Exhortatio ad clerum catholicum: *Haerent animo*, 4 Aug. 1908 (*Acta Sanctae Sedis*, vol. XLI, pp. 555-577). [5] S. Greg. M., *Pastor.*, 1. III, adm. 15 (Migne, *P.L.*, tom. 77, col. 73). [6] S. Eucher., *De laud. eremi*, 37 (Migne, *P.L.*, tom. 50, col. 709). [7] Lactant., *De falsa relig.*, I, I, c. 1 (Migne, *P.L.*, tom. 6, col. 118). [8] S. Basil. M., *De laude solitariae vitae*, initio (*Opera omnia*, Venetiis, 1751, tom. 2, p. 379). [9] *Ibid.* [10] *Sap.*, IV, 12. [11] *Ioann.*, XIV, 6. [12] *Rom.*, XIII, 14. [13] *Ephes.*, IV, 13. [14] *Galat.*, II, 20. [15] *Coloss.*, II, 7. [16] *Philipp.*, IV, 7. [17] *Ioann.*, IV, 35. [18] *Marc.* VI, 31. [19] *Act.*, I, 14. [20] S. Franc. Sal., *Traité de l'amour de Dieu*, I, 12, c. 8. [21] S. Hieronym., *Ep. 148 ad Celant.*, 24 (Migne *P.L.*, tom. 22, col. 1216). [22] S. Petr. Chrysolog., *Serm. 12* (Migne, *P.L.*, tom. 52, col. 186). [23] S. Leo Magn., *Serm. 19* (Migne *P.L.*, tom. 54, col. 186). [24] S. Alf. M. De' Liguori, *Lettera sull'utilità degli Esercizi in solitudine*; *Opere ascet.* (Marietti, 1847), vol. III, p. 616. [25] Const. Apost. *Summorum Pontificum*, 25 Iul. 1922 (*Acta Apost. Sed.*, vol. XIV, p. 421). [26] *Cod. iur. can.*, can. 126. [27] *Cod. iur. can.*, can. 595, par. 1. [28] *Gen.*, II, 9. [29] S. Bern., *De consider.*, I, I, c. 5 (Migne, *P.L.*, tom. 182, col. 734). [30] Cf. *Ordine del giorno di Mons. Radini-Tedeschi* in « Congr. cattol. ital. », an. 1895. [31] *De imit. Chr.*, I, I, c. 206. [32] *Brev. Rom.*, in festo S. Ign. 31 Iul., lect. 4. [33] Litt. Apost. *Pastoralis officii*, 31 Iul. 1548. [34] *S. Carlo e gli esercizi spirituali di S. Ignazio*, in « S. Carlo Borromeo nel 3° Centenario della canonizzazione », n. 23, Sett. 1910, p. 488. [35] Const. Apost. *Summorum Pontificum*, 25 Iul. 1922 (*Acta Apost. Sedis*, vol. XIV, p. 1922). [36] Litt. Apost. *Cum sicut*, 12 Oct. 1647. [37] Litt. Apost. *Quantum secessus*, 20 Mart. 1753; litt. Apost. *Dedimus sane*, 16 Maii 1753. [38] *Epist. Ignatianae commentationes*, 8 Febr. 1900 (*Acta Leonis XIII*, vol. VII, p. 373). [39] *Ibid.* [40] *Epist. apost. Pii Pp. XI: Nous avons appris*, 28 Mart. 1929 ad Card. Dubois. [41] *Exhort. ad Cler. cathol. Haerent animo*, 4 Aug. 1908 (*Acta Sanctae Sedis*, vol. XLI, p. 575). [42] *Luc.*, II, 14. [43] *Ioann.*, XIV, 27.
